

“Nel Burkina Faso, mi fa più paura l’incertezza politica che l’ebola!”

Così mi aveva risposto Grazia a metà ottobre, alla vigilia della sua partenza da Milano, quando le chiedevo consiglio circa il nostro prossimo viaggio di gennaio. E di lì a due settimane i fatti le avrebbero dato ragione.



A novembre dell’anno prossimo dovevano tenersi le elezioni di quello che doveva essere il successore del Presidente Blaise Compaoré, l’uomo forte del Burkina Faso dal 1987 ad oggi. E questa volta Blaise non avrebbe potuto succedere a se stesso

avendo raggiunto il massimo dei tre mandati previsti dall’articolo 37 della Costituzione.

A meno di non modificare la Costituzione! che è quanto Blaise aveva cominciato fare da un anno a questa parte. Ricordo che quando ero giù a maggio del 2013 le opposizioni erano in agitazione perché Blaise voleva istituire il senato, fatto tutto di uomini non eletti ma di nomina. In questo modo contava di assicurarsi tutti i voti del senato oltre a quelli degli amici del parlamento (sulla cui maggioranza non era più in grado di contare). E, in barba alle opposizioni, ha creato il senato. A questo punto il 30 ottobre 2014 non gli restava che modificare l’art.37 della Costituzione per portare da 3 a 6 il numero massimo di mandati consecutivi e garantirsi il potere per altri 15 anni.

Ma questa volta non ce l’ha fatta, perché le opposizioni e soprattutto il *“Movimento della scope”* riuscivano a portare in piazza **un milione** di burkinabé (una cifra inaudita in questo paese da 16 milioni di abitanti!) intenzionati a non lasciarglielo fare.

Così nel giorno che secondo i suoi piani doveva sancire altri 15 anni di potere, Compaoré ha rassegnato le dimissioni, e di lì a poco si è rifugiato in Costa d’Avorio. I conoscitori del Burkina Faso dicono che sia stato *scaricato* dalla Francia che in tutti questi anni lo ha sostenuto. Perché nel 1960 la Francia ha posto la parola fine al suo impero coloniale nell’Africa Occidentale, ma non al suo dominio economico, riuscendo alla fine a condizionare anche la politica.

La «primavera nera» del Burkina Faso era iniziata nel 2013 con la «rivolta delle scope» promossa da artisti burkinabé e da studenti universitari. Le *scope* rimandano al leggendario capitano Thomas Sankara - una delle più belle figure tra i capi di stato africani dell’ultimo mezzo secolo - che aveva guidato il paese tra l’83 e l’87, e nell’84 lo aveva ribattezzato Burkina Faso da Repubblica dell’Alto Volta,



ovvero «Terra degli uomini integri» (mettendo insieme due parole prese dall'idioma dell'etnia dei Moussi e dei Djoulà, le due principali etnie del paese: già nel nome un programma di pacificazione e di fine alla corruzione).

Il primo atto di Thomas Sankara - arrivato al potere grazie ad un colpo di stato messo a segno con l'allora amico Blaise Compaorè - fu quello di decimare lo stipendio dei parlamentari e concedere loro una Renault 5 al posto delle lussuose Mercedes. Per dare il buon esempio, non esitò a portare il suo stipendio a 450 \$ al mese e a viaggiare lui stesso in bicicletta. (Molti lo ricordano ancora costretto a chiedere prestiti ai familiari poiché non aveva denaro).

Organizzava giornate di pulizia collettiva (da qui il simbolo della scopa) sia delle strade che del malcostume pubblico e privato.

Il programma politico di Sankara comprendeva soprattutto il miglioramento delle condizioni della donna, assegnando a numerose donne il ruolo di ministro e le cariche militari, cosa rara in Africa. Incoraggiò, inoltre, le donne a ribellarsi al maschilismo e a rimanere a scuola in caso di gravidanza. Per favorire l'emancipazione femminile non esitò a mettersi contro le tradizioni millenarie del suo popolo varando nel 1985 una legge contro l'infibulazione e l'escissione degli organi femminili, una pratica cui veniva sottoposto il 100% delle bambine (e che oggi si stima sia scesa al 30%).



L'economia del paese cominciò a svilupparsi e a creare benessere.

Il 29 luglio 1987, in un congresso di capi di stato africani, tenne un discorso in cui invitò tutti gli stati africani a non rimborsare i propri debiti all'occidente.

Con questo discorso Sankara aveva pestato piedi troppo più grandi di lui e di lì a poco (15 ottobre 1987) venne fatto fuori in un colpo di Stato organizzato proprio dall'ex

collaboratore Blaise Compaoré con l'appoggio – pare – di Francia, Stati Uniti e militari liberiani.

Nei miei viaggi ho trovato tante persone che ricordano con venerazione il capitano Thomas Sankara. Non desta quindi meraviglia il fatto che sia a questa figura carismatica che si rifà il Movimento delle Scope.

Appresa la notizia delle dimissioni, il milione di dimostranti ha messo a fuoco il Parlamento, ha bloccato la TV di stato, ha preso di mira le abitazioni dei politici più vicini al Presidente Compaorè saccheggiandole, ha svuotato i negozi più ricchi e i magazzini più importanti di stoccaggio delle

merci, ha catturato Francois Compaorè, fratello di Blaise, uno dei potenti più odiati dal popolo per la sua insaziabile avidità senza scrupoli.

Questo succedeva nella capitale tra giovedì 30 e venerdì 31. Venerdì 31 anche Bobo Djoulasso conosceva la rivolta burkinabé secondo lo stesso copione di Ouagadougou: il municipio messo a fuoco, le abitazioni dei potenti prese di mira, i negozi e i magazzini di stoccaggio delle merci saccheggiate.

Il 1° novembre, i capi del Movimento Cittadino, una organizzazione di giovani che è stato in prima linea nella mobilitazione per far cadere il Presidente Compaorè ed il Sindaco della capitale Simon Compaoré, ha invitato i giovani a pulire i detriti che affollavano le vie della città. E i giovani hanno risposto numerosi. Un segno forte di come è fatta questa gente.



Nel frattempo due militari si sono proclamati nuovi capi di Stato : il capo di stato maggiore dell'esercito, il generale Traoré, ed il tenente colonnello Zida, numero due della Guardia Repubblicana. L'esercito ha rapidamente optato per il secondo che si è auto-proclamato capo di un regime di transizione impegnandosi a portare il paese alle urne nel giro di tre mesi per una elezione democratica del successore di Blaise Compaorè.

Ma le opposizioni e i vari movimenti non si fidano dei potenti dell'esercito fino a ieri uomini di fiducia di Compaoré. È già successo ad aprile del 2012: una rivolta della Guardia Presidenziale aveva costretto Compaoré a rifugiarsi a Ziniaré, il suo villaggio d'origine, e da lì, nel giro di due settimane, il Presidente riuscì a riprendersi il potere, a tornare a Ouagadougou da vincitore e a far fuori gli organizzatori della rivolta.

Le pressioni internazionali e la mancanza di conflitti religiosi fanno ben sperare

Anche se il Burkina Faso è un paese molto povero, è politicamente rilevante, perché Blaise Compaoré si è sempre qualificato agli occhi degli occidentali come un uomo di fiducia in mezzo alla turbolenta scacchiera dei paesi dell'Africa Nord Occidentale.

Molte partite complicate per l'occidente si sono risolte positivamente grazie alla potente azione di Blaise Compaoré. Come nel caso del rapimento della Rossella Urru rapita in Algeria ad ottobre 2011 e lasciata libera 9 mesi dopo proprio a Ouagadougou, la capitale del Burkina Faso.

E non a caso, Romano Prodi diventato emissario ONU per il Sahel, nel 2012, scelse come base delle sue operazioni proprio il Burkina Faso.

Ovviamente in cambio di questa fedeltà, il Burkina Faso è stato sempre destinatario di molti aiuti internazionali, fondamentali per un paese che vive solo di beneficenza.

Si capisce perciò perché l'Occidente sta facendo grosse pressioni sull'esercito burkinabé per un rapido ritorno alla normalità.

E poi, almeno per ora, non si sono inserite questioni religiose tra musulmani e cristiani, in un'area geografica in cui il fondamentalismo islamico è molto attivo. Per telefono Grazia mi diceva: *tra i capi militari del governo di transizione ci sono sia cristiani che musulmani, a conferma della millenaria coesistenza pacifica tra le due religioni.*

I nostri amici e i nostri bambini

Nel giro di telefonate di domenica

Garbà ci ha assicurati su Pikioko e sui nostri bambini

Padre Jean Paul sui nostri amici e sui nostri bambini di Ouagadougou



Grazia e Patrizia sulla loro salute e su quella dei nostri bambini di Sokourani. Il Ministero degli Esteri italiano le ha contattate per sapere se stanno bene e se vogliono tornare in Italia, ma loro hanno replicato che hanno a cuore i loro bambini.

Il futuro dei nostri progetti

Nelle ultime settimane, la Farnesina scoraggiava già i viaggi in Burkina Faso a causa del rischio ebola (anche se in verità casi accertati dall'OMS al momento non ce ne sono), adesso li vieta. Per cui il nostro viaggio di gennaio è rinviato a data migliore.

Per quanto attiene i nostri aiuti, quelli dovranno continuare ancora di più adesso che il Paese andrà incontro a difficoltà economiche ancora maggiori. Andranno probabilmente qualificati di più nella direzione degli aiuti alimentari e del sostegno alle iniziative che favoriscano l'autosostentamento di questa gente, ed un po' meno sui progetti edili. Ma dovranno continuare.